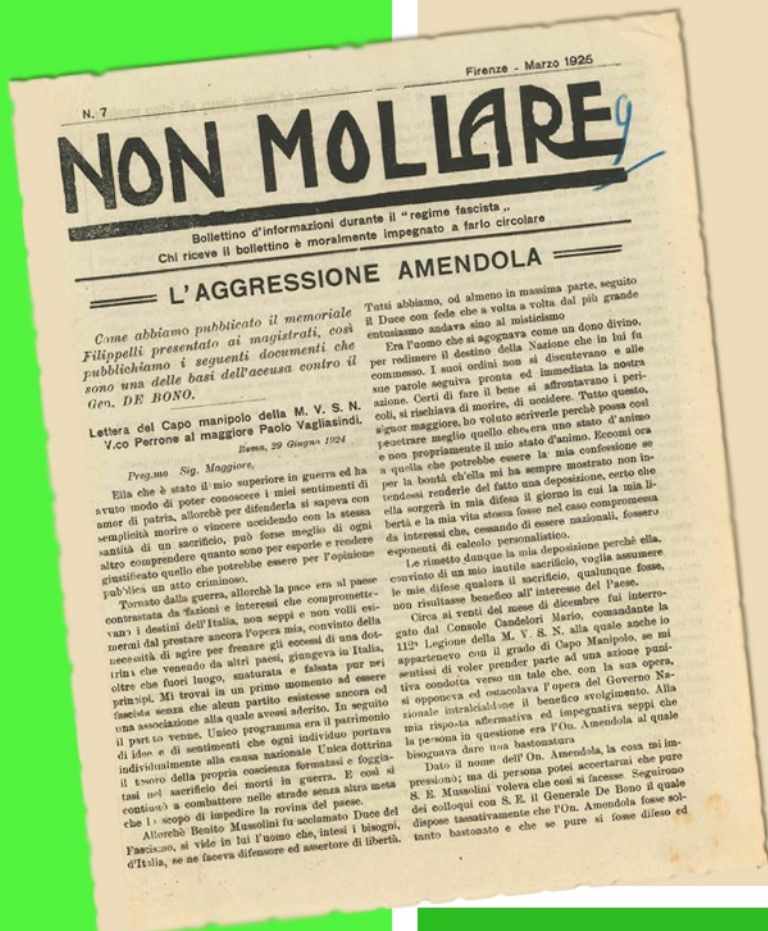


027

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 ottobre 2018

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 27, 01 ottobre 2018
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrillo

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

3. paolo bagnoli, *la difesa della roba e la demagogia da balcone*

cronache da palazzo

5. riccardo mastrorillo, *di manovre e di opportunità di partenza*

la vita buona

6. valerio pocar, *le menzogne e la solidarietà*

l'osservatore laico

8. elio rindone, *meglio tardi che mai!*

l'Italia civile

nota quacchera

10. gianmarco pondrano altavilla, *il diavolo è nei dettagli*

memorandum

10. matteo salvini, *il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte*

gli stati uniti d'europa

11. indice n. 26 - 30 luglio 2018

11. indice n. 27 - 24 settembre 2018

heri dicebamus

12. luigi einaudi, *esiste una economia italiana?*

14. *comitato di direzione*

15. *hanno collaborato*

4-6-7-10-14. *bêtise*

la biscondola

la difesa della roba e la demagogia da balcone

paolo bagnoli

Già: qualche volta ritornano! La vecchia espressione si adatta bene al rientro sulla scena politica di Silvio Berlusconi dopo un lungo silenzio, leader padrone di un partito che non si sa bene cosa in effetti sia e cosa realmente voglia rappresentare al di là della difesa degli interessi aziendali del suo leader come dimostra la vicenda della presidenza della Rai. Tra l'altro assecondando una procedura chiaramente fuori norma. Così "Le Monde" ha commentato l'elezione di Marcello Foa: essa rappresenta «un incontestabile successo della Lega, che piazza un uomo vicino al suo pensiero in un posto chiave (...) un ennesimo smacco per il M5S che dalla sua fondazione non smette di denunciare la politicizzazione della Rai». Più duro quello del "The Guardian": «Un giornalista euroscettico che ha spesso condiviso storie rivelatesi false». La vicenda Foa ben illumina la condizione in cui è ridotta Forza Italia, giocata cinicamente da Matteo Salvini, a parole oppositrice del governo, ma sempre pronta a seguire il detto "Parigi val bene una messa". Questa volta si è attaccata penosamente al "metodo" per cambiare posizione e sostenere il candidato della Lega, ma il metodo è valido quando garantisce la sostanza. Per Berlusconi ciò è sicuramente avvenuto avendo recuperato il mercanteggiamento che non c'era stato al momento del primo passaggio nella Commissione di Vigilanza. Il conflitto di interesse che caratterizza tutta la stagione politica di Berlusconi depotenzia, al di là delle chiacchiere, ogni proclama di ripresa; oramai Forza Italia si è ridotta a essere condizionata dal conflitto di interesse con se stessa e non si capisce cosa possa essere: alleata di Salvini e all'opposizione rispetto al governo, è ancor più di prima – tanto più quanto più i suoi spazi politici ed elettorali si sono ristretti - il sindacato di controllo di Berlusconi su i propri tornaconti aziendali. Come tutti i tramonti, anche

questo è un crepuscolo triste poiché, avendo il coraggio di alzare un'opposizione "moderata" al governo, stante anche la paralisi in cui vive il Pd, potrebbe guadagnare uno spazio proprio. Così è solo ciò che resta di prima: la magia dell'illusionista non c'è più; l'ideologia del conflitto di interesse, invece, continua; e come continua!

Berlusconi è tornato interpretando ancora una volta se stesso; il canone è lo stesso del 1994 quando, da grande illusionista, convinse il popolo italiano - che probabilmente altro non aspettava che farsi illudere – come nei cinquant'anni precedenti l'Italia fosse stata governata dai comunisti. Ci risiamo, ma non funziona più; «è come fare il coniglio in umido senza coniglio», per usare un'espressione di Antonio Gramsci. Denunciare i 5 Stelle come la nuova sinistra da temere è superficiale e sbagliato per la ragione semplice che il grillismo è un nuovo prepotente soggetto di destra demagogico all'arrembaggio dello Stato e dell'Europa; ossia, è un vero e proprio movimento antiStato. Il fatto che abbia raccolto consensi anche a sinistra è nella logica dei movimenti populistico demagogici; non dimentichiamoci che il braccio destro di Gabriele D'Annunzio a Fiume era Alceste De Ambris, il capo dei sindacalisti rivoluzionari italiani. Se poi l'ala sinistra dei 5Stelle è rappresentata da Roberto Fico, beh!, ricordate la battuta?: "Vai avanti tu che a me mi vien da ridere".

Solo una parte dei democratici si stanno tormentando, partendo dal presupposto che nel grillismo ci sono anche voti provenienti da sinistra; su come si possa fare a istituzionalizzare i 5Stelle. E' un vecchio vizio dell'organicismo comunista; Massimo D'Alema giustificò, oramai più di vent'anni orsono, la candidatura al Senato di Antonio Di Pietro poiché, in tal modo, la corrente giustizialista, che aveva contribuito a squassare il sistema democratico, sarebbe stata istituzionalizzata. Oggi ci risiamo dimentichi della verità di Linneo: «natura non facit saltus».

Le vicende ultime relative alla legge di stabilità – definizione impropria per un provvedimento che porta il Paese nelle sabbie mobili – apre uno scenario inquietante nel vuoto di ogni opposizione mobilitante *versus* la strategia della maggioranza che, a suon di bugie, per fini particolaristici di potere per il potere, gioca duramente sulla pelle del Paese aggravando un debito pubblico ai limiti del tracollo, da una parte, e, dall'altra, premiando quelli che non pagano le tasse con un altro vergognoso

condono. Registriamo un fatto, che poi tanto curioso non è, visto che il nuovo condono, anticostituzionale e punitivo dei cittadini che fanno il loro dovere, non ha prodotto nessuna indignazione ufficializzando così che l'Italia è un Paese di evasori fiscali; se non paghi le tasse, non solo non incappi in nessun serio guaio, ma anzi sarai premiato cavandotela con un sostanziale risparmio. E' il governo del cambiamento; è vero, ma in peggio.

La manovra, su cui il ministro Tria ha perso non solo la faccia dopo quanto dichiarato all'assemblea della Confcommercio – ma che ragion di Stato è quella del rimanere, dopo aver dato rassicurazioni all'Europa, per “evitare il peggio” quando il “peggio” è stato poi ufficializzato? Lo *spread* e l'andamento della Borsa lo confermano.– apre uno scontro con l'Europa che, per i 5Stelle, può costituire un alibi quando le genti cui si rivolgono si accorgeranno dei loro vari bluff – *in primis* l'abolizione addirittura della povertà - di cui potranno incolpare Bruxelles e i leghisti, nel loro auspicato evolversi del quadro europeo nelle mani del sovranismo, pensare seriamente all'uscita dall'euro quale risposta per sanare il nostro debito ricreando il ruolo, appunto “sovrano” in materia, della Banca d'Italia che tornerebbe ad acquistare lei le emissioni del governo per finanziarlo. Non c'è bisogno di essere economisti per immaginare cosa porterebbe con sé questo secondo scenario, tra l'altro la faglia che divide il nord dal sud del Paese comincerebbe pericolosamente a rumoreggiare; la parte più prospera dell'Italia non potrebbe più, seppure *oborto collo*, supportare quella più debole. Altro che reddito di cittadinanza; occorrerebbe, caso mai, pensare a quello di sopravvivenza.

A Sergio Mattarella guardiamo con vero rispetto e sincera considerazione. Ci sia, tuttavia, permesso dire che ha aperto l'ombrello dopo la tempesta. Il suo richiamo ai conti è stato chiaro: «Per la Costituzione un dovere tenerli in ordine»; ma perché ha parlato a cose fatte? Tria, andando direttamente al giuramento da ministro aveva non solo fatto appello all'impegno che esso comporta, ma, in qualche modo, fornito un *assist* per il Quirinale. Ci domandiamo: il Presidente della Repubblica è il garante della Costituzione; tale altissimo compito, un vero e proprio dovere repubblicano, dovrebbe talora essere esercitato *ne quid detrimenti res pubblica capiat*; intervenire *dopo* che senso ha, cosa cambia? Oramai la frittata è fatta e dal dibattito parlamentare possiamo aspettarci solo

un ulteriore aggravamento del debito visto che l'appetito vien mangiando; una prospettiva che aggiunge inquietudine alla preoccupazione e non solo per la reazione dei mercati - considerato che, senza chi acquista il debito, corriamo il rischio anche di non coprire la spesa corrente - dobbiamo realisticamente tener conto, ma per la tenuta stessa dell'Italia che rinnoverebbe se stessa nell'impegno per un'Europa rinnovata. Non è retorica europeista; il tramonto della Merkel e la poca sostanza di Macron aprono, oggettivamente, uno spazio politico e strategico a cui una politica seria dovrebbe applicarsi.

Naturalmente anche questa maggioranza reclama la *sua* riforma costituzionale; soprattutto i 5Stelle i quali, da una parte, gravano gli italiani di un debito pubblico che può travolgerli e, dall'altra, annunciano la riduzione dei parlamentari per risparmiare. La verità è che la riforma, in un *crescendo roussoviano* – non nella classica accezione riferentesi a Gioacchino Rossini, ma a quella della profetica piattaforma della famiglia Casaleggio – comincerebbe ad aprire la strada all'agognata democrazia diretta dei cittadini di cui loro si proclamano la rappresentanza unica e la unica vera voce. Oramai, tutto ciò che non va nella direzione della “ditta Grillo” è considerato come una specie di attentato al Movimento; in ultimo, quanto dichiarato dal Ministro della Giustizia dopo l'elezione del nuovo vice-presidente del CSM: un fatto unico e gravissimo. Le istituzioni, per loro, sono solo fertilizzanti da espugnare: si tratti del Tesoro, della Rai o del CSM oppure dello stesso Palazzo Chigi con lo scomposto e irrispettoso schiamazzo dal balcone organizzato da Di Maio per festeggiare il debito. Eugenio Scalfari - vedi “la Repubblica” di domenica 30 settembre – ha parlato di “semi dittatura”; forse, questa volta, bisogna riconoscere che non si è sbagliato.



bêtise d'oro

«Abbiamo abolito la povertà».

Luigi Di Maio, vice premier, dopo l'approvazione della manovra.

cronache da palazzo

di manovre e di opportunità di partenza

riccardo mastrorillo

Il Consiglio dei Ministri ha approvato la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza: una sorta di programma economico del Governo, propedeutico alla legge di Bilancio e alla Legge di Stabilità da approvare entro la fine dell'anno. Il testo non è ancora disponibile, ma già sono iniziate le polemiche e i commenti. La “Manovra del popolo” l'hanno definita i 5 stelle.

Non ci sconvolge la notizia dell'indebitamento al 2,4%, giova ricordare che, in un articolo sul “Sole 24 ore” del 9 luglio 2017, Matteo Renzi, allora segretario del Partito democratico, propose, con un ragionamento condivisibile nelle premesse, ma devastante nelle conclusioni, un indebitamento del 2,9% per 5 anni, senza che nessun commentatore si fosse minimamente agitato.

Il problema, semmai, è cosa si intenda fare con questo indebitamento e soprattutto sul come. Leggiamo entusiaste affermazioni riguardanti un “reddito di cittadinanza” e, di contro, attacchi selvaggi che lo definiscono un incentivo per i fannulloni. Ci sembra in realtà che lo sbandierato “reddito di cittadinanza” sia, ancora una volta, l'ennesimo provvedimento di politiche del lavoro non, come ci ha più volte spiegato il filosofo Giovanni Perazzoli, un nuovo tipo di welfare.

Ai tanti sedicenti liberisti o, quanto meno, esperti improvvisati di economia, giova ricordare il concetto, promosso da Milton Friedman, di “imposta negativa sul reddito”. La cui finalità sarebbe stata la sostituzione del welfare, mentre noi riteniamo il reddito di cittadinanza una misura ulteriore di welfare. Il concetto di fondo resta lo stesso, con una differenza sostanziale, sia nella proposta del Padre dei liberisti, sia nella proposta originaria di reddito di cittadinanza e cioè l'essere misura fiscale l'una e welfare universale (cioè indirizzato automaticamente a tutti) l'altra.

Quello che ci scandalizza di questa “manovra del popolo” è semmai l'accrescimento dei controlli

necessari per questo reddito di cittadinanza, con una maggiorazione del già enorme potere di discrezionalità che i burocrati hanno nello stabilire a chi spetti e a chi no. Una misura universale, avrebbe il vantaggio di garantire l'uguaglianza, senza doversi sottomettere a lunghe trafale burocratiche o, peggio, a pratiche sconvenienti e tendenzialmente corruttive.

Il concetto di reddito di cittadinanza, e anche di imposta negativa, sono incompatibili con qualsiasi formulazione di flat tax, che invece parrebbe, seppur parzialmente, introdotta in questa manovra. La progressività della tassazione, oltre che essere stabilita in Costituzione, è uno dei capisaldi liberali, insieme alla semi abolita tassa di successione, al fine di garantire le uguali opportunità di partenza.

Una manovra del popolo coraggiosa e rivoluzionaria, avrebbe dovuto ridurre drasticamente l'evasione fiscale, minimizzando, per esempio, la circolazione del contante, avrebbe dovuto introdurre un vero reddito di cittadinanza, quale strumento universale di welfare, avrebbe dovuto ripristinare le aliquote fiscali più alte, abolite anni fa dal centro destra, e mai più toccate dalla sedicente sinistra.

Ci fa sorridere la notizia sbandierata dal Ministro Tria, per cui le clausole di salvaguardia, anziché basarsi su aumenti di tasse, sarebbero sostituite da riduzioni automatiche delle spese. Sarebbe utile sapere quali spese? Perché se fossero toccate le spese relative ai servizi, sarebbe un altro modo indiretto per colpire i più poveri, considerato che in Italia ancora esiste una minima parvenza di progressività fiscale, che nel caso di aumento delle tasse colpirebbe, giustamente, in modo progressivo i ceti più abbienti, la riduzione dei servizi sarebbe così a svantaggio dei più poveri.

Infine ci ha letteralmente atterrito l'immagine del vice presidente del Consiglio Di Maio che si affaccia entusiasta al balcone di Palazzo Chigi. Non abbiamo mai amato i balconi e l'immaginario che ne fa da contorno, già mal sopportiamo il comizio che, come ci insegnava Gobetti: «è solo più l'arma dell'illusione dei nuovi capi, oltreché l'artificio per appagare un istinto di tribuni, è il sistema adottato per rafforzare una posizione personale». Ci è apparsa così l'immagine plastica di un tribuno, che indifferente a ciò che ha appena deliberato, si appaga della popolarità ed ebbro di godersi dall'alto del balcone la sua effimera gloria, dimentica il suo ruolo di servitore dello stato, che, a ben altre e riservate preoccupazioni, dovrebbe in quel momento rivolgere la sua vitalità. A meno che l'esultanza

scomposta non derivasse dall'incredulità di esservi riuscito. In entrambi i casi è lecito, per i sani, preoccuparsi.



bêtise

LA CULTURA DI DESTRA

In onda: *«Fontana sbaglia, quella dei froci è una realtà. Io li chiamo così, posso chiamarli finocchi, busoni, ma io non li chiamo gay, perché io li chiamo in italiano e non in inglese. Io parlo il linguaggio della gente, quindi non rompetemi i coglioni. Zitta tu! Cosa me ne frega a me dei froci, basta che non mi rompano i coglioni...».*

«Macron non può aver perso la testa perché non l'ha mai avuta. Io non l'ascolterei proprio. Io un individuo del genere che poi va a letto con la nonna da vent'anni (il riferimento è alla moglie Brigitte, ndr) non gli darei molto credito».

«Il Sud è un altro mondo, i cosiddetti terroni non ne hanno colpa della loro infelicità esistenziale. Sono condannati a passare dal bar a casa, facendosi mantenere dalla pensione di nonna, nonno, papà, mamma».

Fuorionda: la conduttrice Veronica Gentili, parlando sottovoce con l'altro conduttore, osserva: "È talmente ubriaco che non riesce nemmeno a parlare. Dice cose tipo da libro sussidiario... con il delirio. Che spettacolo! Che spettacolo ragazzi! Ma quanto è ubriacato? Ma che s'è bevuto? Ma cosa cazzo s'è bevuto? Hai visto quant'è ubriaco? Guarda, guarda... ciocattello, tutto rosso che fuma la sigaretta. Che spettacolo ragazzi".

Fuorionda: Nel frattempo Feltri parla con un interlocutore: *«Cazzo me ne frega a me degli africani... l'unico modo per non morire in mare è quello di rimanere sulla terraferma. Sta a casa tua e non muori in mare. 'Sti cazzo di africani fino a vent'anni fa non venivano qui a rompere i coglioni. Allora sta a ca' tua e non rompere i coglioni a me!».*

Vittorio Feltri, direttore di "Libero", in Stasera Italia, Rete 4, trasmesso integralmente da Striscia La Notizia, 25 settembre 2018

la vita buona

le menzogne e la solidarietà

valerio pocar

I bambini tornano a scuola e subito è ricominciata la vicenda, per certi versi ridicola, ma non poi tanto, del rifiuto della refezione scolastica da parte di qualche minoranza, ovviamente non degli scolari, ma dei loro genitori. È ovvio che se si riduce la platea dei consumatori il servizio diventa a rischio, ma il servizio di refezione è una conquista sociale che deve essere difesa, giacché per non pochi bambini rappresenta l'unico pasto adeguato ed equilibrato della giornata. Ma l'uso del servizio di refezione va mantenuto anche perché consumare il pasto insieme è un momento di socialità paritaria e, come giustamente si è fatto osservare, un momento integrante dell'attività didattica. I genitori che vogliono, in nome di una malintesa "libertà", preferiscono portarsi la buone pappe preparate dalle mani amorose della mamma o della nonna. Sono scuse. Il cibo portato da casa costa certamente di più e la scelta significa che, essendo di regola i pasti delle mense scolastiche frutto di attente formulazioni dietetiche, non sempre per la verità gradite ai bambini, i genitori preferiscono assecondare i gusti alimentari spesso non salutari dei loro figlioletti, i quali, su base statistica, sono in gran numero affetti dalle conseguenze di una nutrizione sbagliata. Nessun genitore, però, è riuscito a confutare le buone ragioni di socialità e di didattica che suggeriscono la pratica della refezione scolastica. Siccome, poi, ragioni igieniche costringono le scuole che accettano che il cibo sia portato da casa a far consumare il pasto ai «dissidenti» in locali separati da quelli dedicati al servizio di mensa, l'effetto diseducativo è completo. Forse è proprio ciò che i genitori di quei bambini, più o meno inconsapevolmente, desiderano, che i loro figlioletti non si mescolino con gli altri bambini in un'attività particolarmente socializzante come quella di mangiare insieme, che poi non si sa mica chi siano gli altri bambini e ce ne sono tanti, in molte scuole primarie sono ormai la maggioranza, di origine extracomunitaria. Piccoli salvini

crescono e la scelta dei genitori appare affetta da pregiudizio e da informazioni errate.

Ma le scelte dei genitori, parimenti fondate su disinformazione e pregiudizio, possono essere assai più gravi. Prendiamo i cosiddetti *no vax*. La scelta di non vaccinare i propri figlioli è motivata in modo variamente ascientifico, ancora in nome di una malintesa "libertà". Trascurano costoro non soltanto che i figli dei quali sono responsabili corrono rischi di malattie, più elevati di quelli statisticamente insignificanti che si possono correre vaccinandosi, ma trascurano il danno che un'insufficiente copertura rappresenta per l'intera collettività e specialmente per certi soggetti a rischio (immunodepressi ecc.) che davvero non possono vaccinarsi per via delle loro condizioni di salute.

La libertà degli individui non si spinge a far premio sui doveri di solidarietà sociale, che hanno pur sempre un carattere di reciprocità, e non si spinge fino alla facoltà di porre a rischio il prossimo, come ben sanno coloro che della libertà hanno fatto una bandiera e anzi quasi un divinità. Gli anarchici veri rifiutano sì le regole eteronome, ma non già per agire come loro più piace e farsi i fatti propri, bensì per sottoporsi alle regole autonome, ancora più ferree e inderogabili, della propria coscienza, senza affatto ripudiare i valori della fraternità, accanto a quelli dell'eguaglianza e certamente della libertà. In fondo troviamo nell'anarchismo la versione estrema e utopica degli ideali dell'89. Ideali che i *no vax* non solo non condividono, ma dei quali verosimilmente non hanno mai sentito parlare, già che confondono la libertà col proprio meschino tornaconto quando non anzi col proprio menefreghismo.

Ho fatto solo due esempi, uno serio e uno semiserio, ma l'elenco potrebbe essere lungo. Una caratteristica costante è quella di fondarsi su asserzioni semplicemente false che consentono però di giustificare certe scelte ignobilmente egoiste, anzitutto di fronte a sé stessi, che altrimenti non si avrebbe il coraggio di sostenerle apertamente. È anche questo un frutto avvelenato delle menzogne che permeano il discorso pubblico e si riflettono sui discorsi privati. Un esponente di spicco del M5S è giunto recentemente ad affermare la supremazia della politica (ahimè, la sua) sulle acquisizioni scientifiche, le quali tuttavia sono forse di qualche importanza quando si tratti, per esempio, di costruire un ponte che rimanga in piedi. O quando si tratti di garantire la salute dei cittadini [ma davvero nessuno risarcirà la

collettività delle spese sostenute per giungere alla dichiarazione formale che i vaccini non c'entrano nulla con l'autismo, secondo le affermazioni fantasiose di un soggetto non saprei dire se più malvagio o più sconsiderato?]

Certo il buon esempio non potrà arrivare dal capo della più grande potenza del mondo, quando narra, tra le mille altre, la menzogna che il clima è sempre stato così e che dunque non è il caso di sforzarsi di intervenire per ridurre il rischio climatico e ambientale. *America first*, così che la garanzia di immediati vantaggi per le imprese americane e per i produttori di combustibili fossili costituisce un caso di menefreghismo planetario dove si trascura il fatto che anche il menefreghista corre i rischi di tutti gli altri. Nel nostro piccolo, *prima gli italiani*, quasi che i migranti, poveretti, costituiscano davvero un pericolo per la nostra società o addirittura per la nostra civiltà.

Le menzogne non soltanto disorientano, ma giustificano i comportamenti più ignobili e questo vale in alto nelle grandi cose come in basso nelle piccole. Un tempo, non lontano, toccava metterci la faccia e toccava assumersi la responsabilità delle proprie canagliate e i bambini che dicevano le bugie venivano severamente ripresi. Adesso, invece, basta mentire e si fa carriera tra gli applausi. Lo sforzo di tenere sotto controllo le *fake news* postate dai privati sui *social* è lodevole e forse porterà a qualche risultato, ma come si potranno controllare le menzogne di coloro che rivestono pubbliche funzioni? ■

bêtise

GIOCARE SUL TITANIC 1: I RICCI

«*Siccome non si fanno più figli in Italia dicono di compensare con gli immigrati. Metti il Reddito di Cittadinanza in Italia e vedi come iniziano a TROMBARE tutti come ricci!*».

Massimo Baroni, deputato 5 Stelle, membro della Commissione Affari Sociali della Camera, tweet, 20 settembre 2018

GIOCARE SUL TITANIC 2: LA VITA È TUTTA UN GIOCO

«*L'obiettivo non è solo quello di rifare bene e velocemente il ponte Morandi, ma di renderlo un luogo vivibile, un luogo di incontro in cui le persone si ritrovano, in cui le persone possono vivere, possono GIOCARE, possono MANGIARE...*».

Danilo Toninelli, ministro alle Infrastrutture, M5s, Salone Nautico di Genova, 21 settembre 2018

l'osservatore laico

meglio tardi che mai!

elio rindone

Giornali e telegiornali hanno dato grande risalto a quanto detto da papa Francesco a un gruppo di giovani francesi, ricevuti in udienza il 17 settembre, che lo avevano interpellato, tra gli altri temi, anche su amore e sessualità. E cosa ha detto il papa di così straordinario da meritare tanta risonanza?

Ecco la sua risposta: «La sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato. L'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. [... Gesù] dice: per questo l'uomo, e anche la donna, lascerà suo padre e sua madre e si uniranno e saranno... una sola persona?... una sola identità?... una sola fede di matrimonio?... Una sola carne: questa è la grandezza della sessualità. E si deve parlare della sessualità così. E si deve vivere la sessualità così, in questa dimensione: dell'amore tra uomo e donna per tutta la vita. È vero che le nostre debolezze, le nostre cadute spirituali, ci portano a usare la sessualità al di fuori di questa strada tanto bella, dell'amore tra l'uomo e la donna. Ma sono cadute, come tutti i peccati. La bugia, l'ira, la gola... Sono peccati: peccati capitali. Ma questa non è la sessualità dell'amore: è la sessualità "cosificata", staccata dall'amore e usata per divertimento. È interessante come la sessualità sia il punto più bello della creazione, nel senso che l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, e la sessualità è la più attaccata dalla mondanità, dallo spirito del male» (*Bollettino Sala Stampa della Santa Sede*, 18/9/2018). Tutto qui.

Ebbene, se si esaminano attentamente le parole del papa, si può dire che, nella sostanza, non ci sia nulla di nuovo rispetto alla catechesi pontificia degli ultimi decenni. Certo, fa piacere sentire che della sessualità si può parlare senza arrossire, perché non è un tabù, un argomento indecente su cui è meglio sorvolare. Anzi, il sesso è qualcosa di

positivo, è un dono di Dio, e l'unione sessuale ha un particolare valore, perché proprio grazie ad essa l'uomo e la donna diventano 'una sola carne: questa è la grandezza della sessualità'. Ovviamente, il papa non può non ricordare che il sesso 'ha due scopi: amarsi e generare vita': non deve perciò essere separato da un amore appassionato, che dura tutta la vita, ed essere aperto alla procreazione. Perciò, se la sessualità è 'staccata dall'amore e usata per divertimento', viene 'cosificata': 'sono cadute, come tutti i peccati. La bugia, l'ira, la gola... Sono peccati: peccati capitali'.

Sicuramente si può restare colpiti da espressioni a dir poco inconsuete nel linguaggio ecclesiastico – il sesso è definito addirittura 'il punto più bello della creazione' – e si può avere la sensazione che la sessualità 'usata per divertimento', ora accostata a una bugia o a uno scatto d'ira, anche se rimane un peccato capitale non meriti tuttavia il particolare rilievo e non abbia la specifica gravità che le attribuisce con linguaggio perentorio il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «l'atto sessuale deve avere posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla comunione sacramentale» (2390).

Tutto ciò non basterebbe, tuttavia, a spiegare l'interesse dei *media* per il discorso di Francesco se si dimenticasse che le parole degli ultimi pontefici su amore e sessualità, che possono sembrare ovvie ai più giovani, suscitano inevitabilmente, invece, lo stupore di coloro che, avendo una certa età, sono stati educati secondo i precetti della morale sessuale tradizionale.

Per secoli, infatti, dei recenti giudizi del papa sulla sessualità – 'punto più bello della creazione' ma anche obiettivo privilegiato di attacchi 'dallo spirito del male' – il pensiero cristiano ha conosciuto solo il secondo. Il sesso è stato considerato, in un mondo corrotto dal peccato originale, un pericolo per la salvezza dell'anima: qualcosa di vergognoso, che inchioda l'uomo ai piaceri terreni e lo allontana così dai beni celesti. Ecco, per esempio, cosa dice della sessualità Tommaso d'Aquino, la cui posizione è, per quanto possa sembrare incredibile, la più equilibrata tra quelle formulate dalla tradizione cristiana.

Il grande teologo medievale considera del tutto estraneo alla dimensione spirituale dell'uomo il desiderio sessuale, che sarebbe un semplice desiderio di contatto fisico, e perciò qualcosa di animalesco: la virtù che ha il compito di regolarlo, la temperanza, ha un particolare decoro «a causa dell'indecenza del vizio contrario, da cui allontana,

per il fatto che modera piaceri comuni a noi e agli animali bruti» (*Somma Teologica* II-II, 141, 8 ad 1m), e parallelamente l'intemperanza è il vizio più «vergognoso» (II-II, 142, 4), perché ricerca piaceri che possono dirsi «sommamente servili», dato che in essi «meno risplende il lume della ragione» (*ivi*).

Tali piaceri possono perciò essere ammessi, quasi malvolentieri, solo in vista della procreazione e all'interno dell'istituto matrimoniale, che consente l'educazione della prole. Tutte le manifestazioni sessuali che esulano da tale contesto rientrano, perciò, nel vizio della lussuria, la cui espressione peggiore è il peccato contro natura, quello cioè che impedisce il raggiungimento dello scopo procreativo (*cf.* II-II, 154, 12). Esso implica un disordine più radicale di peccati come l'incesto o l'adulterio, che compromettono solo la possibilità di creare le condizioni più adatte all'educazione della prole, ed è più grave di questi non solo nel caso dell'omosessualità ma anche – udite, udite! – in quello della masturbazione (*cf.* II-II, 154, 11).

Evidentemente anche carezze e baci, che possono essere il preludio delle più svariate forme di lussuria, sono da considerare, al di fuori del matrimonio, peccati mortali (*cf.* II-II, 154, 4). Ma neanche all'interno del matrimonio e in vista della procreazione la vita sessuale è esente da ogni sospetto perché, a causa del peccato originale, «la concupiscenza e il piacere venerei non soggiacciono al comando e al governo della ragione» (II-II, 153, 2 ad 2m). Un piacere che non si può padroneggiare appare dunque a Tommaso intrinsecamente disordinato: inevitabilmente l'uomo «durante il coito diventa una bestia, perché non può moderare con la ragione il piacere del coito e il fervore della concupiscenza» (I, 98, 2 ad 3m), sicché si può parlare della «sconcezza della concupiscenza, quale si trova nel coito nello stato attuale» (I, 98, 2).

Anche nel matrimonio, dunque, la sensualità è frequentemente occasione di peccati almeno veniali: infatti, «c'è peccato veniale quando qualcuno si accosta alla moglie mosso da desiderio sensuale, sebbene non ecceda i limiti del matrimonio; quindi è chiaro che è peccato veniale nell'uomo sposato lo stesso moto del desiderio sensuale preveniente il giudizio della ragione» (*De Veritate*, 25, 5 ad 7m). Il desiderio sessuale, insomma, anche se non è un peccato, gli si avvicina tanto, in questo mondo che porta le conseguenze del peccato originale, da implicare anche negli uomini più santi un certo disordine:

per questo l'Aquinate condivide l'opinione di Agostino, secondo la quale «nel matrimonio di Maria e di Giuseppe mancò soltanto l'atto coniugale, perché non avrebbe potuto compiersi senza una certa concupiscenza carnale derivante dal peccato» (III, 28, 1).

Ci sono, è vero, valori – la procreazione e l'educazione dei figli, la fedeltà sessuale e il valore sacramentale (*Supplemento* 49, 2) – che «scusano il matrimonio e gli danno dignità» (*ivi* 49, 1). Ma l'indecenza del coito non si cancella, per cui sarebbe auspicabile che anche gli sposi imparassero a resistere al desiderio sessuale, e infatti Paolo invita i coniugi a vivere come se non fossero sposati (*cf.* I Corinti 7, 29): a vivere cioè, spiega Tommaso, «dedicandosi al servizio di Dio, non all'opera della carne, esigendo cioè il debito» (*Super primam epistolam ad Corinthios*). L'ideale resta quindi per tutti gli uomini la liberazione da una cosa così sconcia come la sessualità. Ma, ammessa tale poco realistica ipotesi, non verrebbe frustrato il fine proprio del matrimonio, cioè la procreazione? Tommaso pensa di no, perché il suo fine ultimo, più che la generazione della prole, è «il compimento del numero degli eletti, che prima sarebbe completato se tutti fossero continenti» (*ivi*).

Dopo questo breve promemoria, da una parte si può capire come mai le recenti affermazioni di Francesco – che di per sé contengono delle ovvietà, se non addirittura qualche banalità – suscitino tanto clamore e appaiano così rivoluzionarie, e dall'altra ci si può rallegrare del fatto che anche un papa esalti finalmente la bellezza della sessualità: non è mai troppo tardi!



l'italia civile

Carlo Martelli, chirurgo in pensione. A Lanciano è stato derubato in casa e picchiato duramente insieme alla moglie, cui è stato tagliato il lobo di un orecchio.

Domanda: Tornerà a vivere nella sua villa?

Risposta: «*Quella è la nostra casa, l'abbiamo realizzata su misura per nostro figlio disabile, senza barriere architettoniche. ... Cercherò di renderla un po' più sicura. Ma io la pistola non me la compro. Averla significa essere disposti a usarla e un cittadino normale non lo è. E' lo Stato che deve difenderci.*

«la Repubblica» 24 settembre 2018, p. 19

nota quacchera

il diavolo è nei dettagli

gianmarco pondrano altavilla

Se confermata, la notizia che il governo stia valutando l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, non potrebbe che essere accolta con entusiasmo, da chi ha sempre creduto nella libertà della professione come garanzia della libertà di stampa (oltre ad altri, non secondari, benefici). Quello che preoccupa, e che andrà vagliato con grande, inquisitoriale, attenzione è il *come* di questa abolizione, che - dati gli idilliaci presupposti del rapporto pluralismo/governo gialloverde - potrebbe rivelare amare sorprese.

Già, perché fintantoché il governo si limitasse a consentire a chiunque, al di là del tesserino nella giacca, di esercitare la professione giornalistica, *nulla quaestio*. Ma nel caso in cui si dovesse sfruttare l'onda dissolutoria per minare la libertà di associazione (e di influenza, e di autodifesa) dei giornalisti, la faccenda sarebbe del tutto diversa ed andrebbe stigmatizzata senza "se" e senza "ma". Le voci sul disegno di legge relativo agli editori "puri", votato a troncatura determinati canali di finanziamento (e quindi di autonomia) alla stampa può sicuramente indurre a pensar male. Staremo a vedere.



bêtise

SALLUSTI COME DELL'UTRI

«Le analogie sono impressionanti... I Cinque Stelle come la mafia. Casalino come Riina»

Alessandro Sallusti, il "Giornale" di Berlusconi, 23 settembre 2018

memorandum

il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

[Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma].

<https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1>

"GLI STATI UNITI D'EUROPA"

n. 26 - 30 luglio 2018

[scaricabile gratis qui](#)

INDICE

appello

04 - gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie - appello per una iniziativa federalista europea*

editoriale

08 - g.v. - a.c., *settanta anni dopo*

lo stato dell'unione

12 - movimento europeo – consiglio italiano, *lettera aperta al presidente del consiglio*

14 - francesco tufarelli, *ventotene o visegrad? come negoziare il bilancio ue*

16 - giovani vetritto, *la coesione che non c'è (più)*

20 - rossella moscarelli, *aree interne: l'italia (e l'europa) che sta affondando*

d'oltralpe

26 - carolina vigo, *europée 2019 e macron: flashback o inedito?*

29 - sir graham watson, *la gran bretagna della brexit e le sue convulsioni*

libere opinioni

32 - sarah lenders-valenti, *srebrenica, una difficile eredità*

37 - claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa*

"GLI STATI UNITI D'EUROPA"

n. 27 - 24 settembre 2018

[scaricabile gratis qui](#)

INDICE

editoriale

04 - giovanni vetritto, *io, perché europeo*

federalismo o barbarie

06 - “stati uniti d'europa”, lettera a “repubblica”

lo stato dell'unione

08 - pier virgilio dastoli, *reformare radicalmente le istituzioni europee*

15 - andrea spreafigo, *quando il giudicare sostituisce l'analisi*

d'oltralpe

19 - paolo borioni, *svezia, mantenere alta la guardia*

22 - sarah lenders-valenti in dialogo con judith sargentini, *governo di orban, risposta assertiva dell' UE*

astrolabio

27 - danilo campanella, *senza leader europei nessuna europa*

pagine federaliste

30 - luigi einaudi, *la guerra e l'unità europea - discorso alla costituente, 29 luglio 1947*

34 - **hanno collaborato**

heri dicebamus

esiste una economia italiana?

luigi einaudi

L'infortunio capitato alla Banca Italiana di Sconto è stato l'occasione che fossero ripetute in pubblici comizi parole ben note nella terminologia economica, ma relativamente oscure in quella volgare. Gli studiosi sanno come gli inglesi abbiano dato alla scienza economica il nome di "economia politica"; nome che i trattatisti tedeschi amarono spesso cambiare in quello di "economia nazionale", finché, più recentemente ancora, ad accentuare il carattere scientifico dei loro lavori, parecchi scrittori preferirono adoperare semplicemente la parola "Economics" od "Economica", tale quale dicesi "Fisica" o "Chimica".

Tuttavia, quegli aggettivi "politica" o "nazionale" fanno ancora grande e bella impressione agli occhi di taluno, il quale volentieri, nel pronunciare, posa l'accento su di essi, quasi a voler dire che la scienza economica merita o non merita rispetto a seconda che essa è più o meno "politica" o "nazionale". Appunto in certi comizi romani recenti, provocati dalla moratoria della Banca di Sconto, pare si sia distinto tra una politica bancaria "nazionale" ed una "anti-nazionale" non si sa se francofila o tedescofila ed i convenuti si sarebbero dimostrati disposti a far entrare, coi randelli, nella mente dei governanti e dei banchieri l'idea che ci ha da essere, accanto a banche antinazionali, una banca a cui sia specificamente affidato il compito di fare una politica economica "nazionale" o "italiana".

Prescindo dal fatto concreto, se vi sia tale o tale banca tedescofila o francofila o italianofila, sia perché è difficilissimo per i laici appurare le circostanze delle accuse e delle difese in modo esatto, sia perché qui si vuole soltanto discorrere della esatta definizione dell'aggettivo "nazionale" od "italiana" aggiunto al sostantivo "economia" o "politica economica" o "banca". Che cosa vuol

dire "economia o banca nazionale, meglio, italiana" di diverso da "economia" o "banca" senza aggettivi?

Una banca - ed assumiamo questa come esempio e tipo delle altre economie esistenti in un paese, cosicché le osservazioni fatte per essa valgono per tutte le altre economie - fa operazioni diversissime, attive e passive, le quali economicamente si distinguono perché le une sono molto redditizie, le altre mediocrementemente, altre ancora poco o nulla, e le ultime finalmente possono procacciare la perdita di tutto o parte il capitale proprio della banca o dei depositanti. Per dare un esempio in cifre, si sono compiute cinque operazioni, le quali fruttano il +25, il +10, il 0, il -10 ed il -26 per cento del capitale sociale. Quale di queste operazioni è "italiana" e quale "tedesco o franco o anglo-fila"?

Se, invece di una banca privata, si trattasse dello Stato o di un altro ente pubblico, si potrebbe essere in dubbio. Ad uno Stato può convenire compiere un'operazione che gli cagiona una perdita "finanziaria" di 100.000.000 di lire, piuttosto che un'altra che gli frutti un lucro finanziario di altrettanto. Anzi, è regola assoluta, che uno Stato deve prima adempiere ad uffici costosi e poi solo, dopo adempiuto ottimamente e con grave dispendio a questi, può, con molti ma molti se, tentare operazioni fruttifere. C'è forse dubbio, che, sopra ogni altra cosa, lo Stato deve difendere, con l'esercito e con la flotta, il territorio del paese o pagare i magistrati ed i poliziotti ed i medici della sanità pubblica ed i maestri elementari? E c'è dubbio che tutte queste faccende pressanti e necessarie costano molto e non rendono nulla? Ed è forse dubbio che, tuttavia, uno Stato riscuote lode quando, pur spendendo solo il necessario, adempie al suo ufficio convenientemente? Né è immaginabile che uno Stato trascuri i suoi uffici costosi per correre dietro alla speranza ed anche alla realtà di guadagni in imprese economiche di ferrovie, banche, navigazione, industrie. Anche ammettendo che il lucro sia scarso, lo Stato non può e non deve cercarlo, se prima non ha adempiuto bene ai suoi fini essenziali. Non essendo un Ente creato allo scopo di ottener lucri, il fatto che esso se li procaccia può essere un argomento per concludere che si è comportato male anziché bene in rapporto ai suoi fini. Sarà "nazionale" od "italiano" quello Stato il quale, a costo di perdite finanziarie, bene raggiunge i fini della collettività italiana ed "antinazionale" od "anti-italiano" quello Stato, il

quale, a scopo di ingrassare sé stesso o i suoi cittadini, pospone gli ideali italiani a quelli di un altro paese e ci rende servi, in senso materiale o spirituale, di potenze o di ideali stranieri.

Ma una banca? È dessa creata per perdere o per guadagnare? Evidentemente per guadagnare. Se perde, essa si suicida, distrugge sé stessa ed impedisce ai propri dirigenti o soci di conseguire gli scopi per cui la banca sorse. Supponiamo che i fondatori della banca si siano proposto uno scopo qualunque non grettamente egoistico. Essi vogliono promuovere lo sviluppo delle energie del suolo e del sottosuolo nazionale, incoraggiare le iniziative dei cittadini italiani. Si promuove e si incoraggia tutto ciò col perdere denari? A furia di lucrare il -10 od il -25 % del capitale, questo va in fumo, i depositanti pigliano paura, si determina un panico e vengono meno i fondi con cui incoraggiare e promuovere.

Gira e rigira, per una banca non vi è altro metodo per raggiungere fini utili alla collettività nazionale fuorché quello che consiste nel fare affari buoni. In certi casi, e in limiti molto modesti, possono essere buoni "a lunga scadenza"; ma in ogni modo debbono esser buoni e non cattivi. Il banchiere come l'industriale non deve proporsi scopi non economici. Se dinanzi al banchiere compare un progettista e gli espone il programma di una iniziativa di miniere di lignite suffragandola "soltanto" col dire che così si contribuirà a liberare il paese dal tributo pagato all'Inghilterra per l'acquisto del carbon fossile, il banchiere ha il dovere di mettere con molta gentilezza il progettista alla porta. Costui infatti è uno scemo. Se la tonnellata di carbon fossile straniero costa 200 lire, ossia, per ipotesi, il prezzo di una merce che a noi è costata a produrla 10 giornate di lavoro; mentre due tonnellate di lignite italiana, aventi lo stesso potere calorifico, costano soltanto 160 lire, ossia 8 giornate di lavoro, e se il lavoro italiano non può impiegarsi meglio che nell'estrarre lignite, allora conviene coltivare lignite ed il banchiere opererà ottimamente anticipando fondi al progettista. Non perché la lignite sia italiana; ma perché con sole 8 giornate di lavoro italiano otteniamo lo stesso risultato che otterremo spendendo, per comprar carbone, l'equivalente di 10 giornate di lavoro medesimamente italiano; quindi ci avanzano 2 giornate libere per produrre qualche altra cosa o forse anco per divertirci. Ma se le due tonnellate di lignite italiana costano 400

pazzo e anti italiano sarebbe quel banchiere che anticipasse fondi a tale scopo.

Egli incoraggerebbe così gli italiani a spendere 20 giornate di lavoro, laddove basterebbe impiegarne 10 a produrre qualche altra cosa che potremmo poi vendere per 200 lire e così procacciarci le tonnellate di carbon fossile inglese. Questo, benché inglese, deve essere preferito, nell'interesse dell'Italia, alla lignite italiana. Così facendo, noi non preferiamo la produzione inglese del carbone a quella italiana della lignite; bensì preferiamo la produzione italiana dell'uva o della seta, o della canapa o di certe macchine o di cappelli ecc., alla produzione italiana della lignite; ed a giusta ragione facciamo ciò, perché a produrre cappelli impieghiamo meglio e più fruttuosamente il nostro lavoro e il nostro capitale che a produrre lignite.

Dunque, possiamo concludere che l'aggettivo "italiano" applicato a "banca", ad "industria", ad "economia" ha un significato laudativo solo se equivale ad "economico", e che una banca è italiana in quanto guadagna, anti italiana ovvero tedesco-franco-anglo-fila in quanto perde.

Guadagnare è sinonimo di incoraggiare industrie sane, vitali, rigogliose; perdere è sinonimo di incoraggiare progetti mal combinati, fantastici, improduttivi. Guadagnare vuol dire rafforzare il paese, arricchirlo, renderlo atto a vincere nella concorrenza internazionale.

Perdere vuol dire indirizzare il lavoro italiano in impieghi in cui esso è male remunerato, in cui si producono cose non desiderate dai consumatori; vuol dire immiserire il paese e renderlo facilmente servo delle più rigogliose economie straniere.

La definizione ora data dell'aggettivo italiano "dimostra che probabilmente hanno ragione quei trattatisti i quali amano poco le aggiunte "nazionale" o "politica" o "italiana" al sostantivo "Economica". L'aggettivo non aggiunge nulla al concetto e serve solo a confondere le idee, perché fa nascere l'impressione negli inesperti che si debba incoraggiare un'economia od una banca "nazionale" in contrapposto all'economia od alla banca "semplice"; mentre quelle sole banche ad economia sono nazionali od italiane le quali sono vere e semplici banche ed economie; ossia banche ed economie, le quali adempiono semplicemente al loro fine proprio bancario od economico, senza l'appiccicatura di nessun altro fine extra-vagante.

- da "Rivoluzione liberale" a. 1, n. 1 (12-2-1922), p. 3

bêtise

O UN OGGETTINO O LA VITA

«L'agredito, s'immagini uno che vive a casa da solo e sente dei passi, per voi ha la freddezza di fare un'indagine notturna per capire se chi cammina lo fa per rubare un oggettino o per uccidere?».

Domanda: Ed è giusto che spari quindi?

«Secondo me sì».

Giulia Bongiorno, ministra della Semplificazione, Agorà, Rai3, 19-set-18

FACCIA TOSTISSIMA

«Foa è il primo presidente di parte della Rai. Io se volete ve lo dico, spero di non mettere nessuno in imbarazzo, ma quando ero Presidente del Consiglio, parlando con le opposizioni, anche con Berlusconi, proposi Vespa come presidente Rai».

Matteo Renzi, Porta a Porta, Rai 1, 20 settembre 2018

CONFESSIONE

«Scegliete meglio chi invitate, nel Pd ci sono IMBECILLI, nullità che rappresentano solo la propria ombra... Cerco di interpretare i sentimenti delle persone normali. Molti dirigenti del Pd sembrano dei marziani, qualcuno è anche imbecille. Come diceva Goethe, non c'è nulla di più terribile dell'ignoranza attiva. Pertanto un imbecille attivo è un problema serio».

Vincenzo De Luca, Pd, presidente della Regione Campania, Festa de l'Unità di Telesse Terme, "La Stampa", 25 settembre 2018

L'IGNORANTE GIUSTO AL POSTO GIUSTO

«Anche io abolirei la Storia dell'arte. Per me, al liceo, era una pena».

Alberto Bonisoli, M5s, ministro della Cultura e del Turismo, incontro con i sovrintendenti d'Italia, 18 settembre 2018

IL MIRACOLO DELLA CATASTROFE DEL REFERENDUM

«Noi nel 2014 abbiamo fatto un miracolo. Abbiamo portato il Pd al 40,8%. ... Non solo, questo risultato lo abbiamo tenuto anche al referendum!».

Matteo Renzi, Pd, accumulatore di sconfitte, Porta a Porta, Rai 1, 20 settembre 2018

comitato di direzione:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro Gobetti di Torino.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

elio rindone, insegnante di Filosofia (in pensione), ha scritto: *L'ispirazione della S. Scrittura dal Vaticano I al Vaticano II* (1982); *Attualità del pensiero greco. Quattro saggi* (1985); *Per comprendere l'eucaristia* (1989); *Ma è possibile essere felici?* (2004); *Chi è Gesù di Nazareth?* (2011); *Nati per soffrire?* (2012) L'autore ha collaborato con "Aquinas". Rivista internazionale di filosofia.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, alessio conti, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni

perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, luigi einaudi, piero gobetti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, piero barbieri, davide barillari, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, michaela biancofiore, giulia bongiorno, claudio borghi, lucia borgonzoni, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, davide casaleggio, pierferdinando casini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, giulietto chiesa, luigi compagna, "corriere.it", sara cunial, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, emanuele filiberto di savoia, davide faraone, renato farina, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piero lagnese, elio lannutti, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, alessandro manfredi, luigi marattin, andrea marcucci, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, lele mora, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palumbo, gianluigi paragone, virginia piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, maryshell polanco, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, paola taverna, danilo toninelli, donald trump, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, monica viani, sergey zheleznyak.